

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Penso che ci sarà una grande competizione: quella tra Total ed Eni. La posta in gioco sono i contratti petroliferi nella «nuova Libia». A prevederlo è uno che di affari se ne intende: l'imprenditore franco-tunisino Tarak Ben Ammar, produttore cinematografico nelle grazie di Silvio Berlusconi, consigliere di Mediobanca. Total vs. Eni. Francia contro Italia. La sfida è aperta. Su petrolio e ricostruzione. Oggi che Muammar Gheddafi non c'è più - anche se non è stato ancora stanato - nel mirino di Italia e Francia c'è la «Libia libera», una partita nuova e tutta da giocare nel Paese che è il terzo fornitore di petrolio dell'Europa. Si aspetta la cattura del raïs per rimettersi davvero al lavoro, secondo quanto trapela a Roma e Parigi, i due primi acquirenti, i clienti di petrolio più affezionati per Tripoli.

In via ufficiale è esattamente il contrario, grande impegno umanitario, «abbiamo evitato il fiume di sangue promesso da Gheddafi», sottolinea Nicolas Sarkozy, «vogliamo essere vicini al popolo libico», gli ha fatto eco Silvio Berlusconi. Mentre per il ministro degli Esteri Franco Frattini, «non c'è una corsa a chi arriva primo in Libia» fra Italia e Francia. Ma soprattutto la Francia, che ha visto nella crisi libica l'occasione anche di riguadagnare terreno rispetto all'Italia, è apparsa fin dal primo momento determinatissima nel non mollare mai la prima fila dell'interventismo pro-Cnt: suoi i primi Mirage a volare nei cieli in soccorso degli insorti a Misurata il 19 marzo, suo il primo riconoscimento ufficiale del Cnt come legittimo e unico rappresentante della Libia, come sua, probabilmente, sarà la prima ambasciata a riaprire a Tripoli. Certo, hanno notato osservatori ed analisti politici, questo sfrenato attivismo di Parigi, non può non far pensare al fatto che l'Eni è di gran lunga la compagnia petrolifera numero 1 da sempre in Libia, mentre il gigante francese Total è solo terzo. «Se la Libia cambiasse partner nell'estrazione e nella distribuzione degli idrocarburi si sparerebbe sui piedi», ha messo le mani avanti l'ad dell'Eni, Paolo Scaroni, che domani sarà in Libia per incontri con i leader del Cnt. In Francia, invece, è stato il quotidiano *La Tribune* a fare i conti in tasca a Total che - se-



Combattenti ribelli a Bab al-Aziziya. Mentre si dà la caccia a Gheddafi, è iniziata la «battaglia della ricostruzione»

Gli appetiti di Sarkò le mire di Russia e Cina La «torta libica» fa gola

È già iniziata la battaglia della ricostruzione: l'Italia rischia di perdere posizioni
L'alleanza di Mosca e Pechino al Palazzo di Vetro contro l'asse Parigi-Londra

condo calcoli avvalorati da esperti - potrebbe beneficiare del 35% dei futuri contratti della nuova Libia in cambio del sostegno militare francese al Cnt. È comunque tanto il terreno da riconquistare per i francesi, senza contare che i gruppi petroliferi spagnoli, tedeschi, austriaci, sono alla finestra.

La guerra e l'impegno sul terreno, lo sblocco dei fondi congelati annunciato l'altro ieri dall'Italia, la promessa di essere in prima fila nella ricostruzione del Paese da parte della Francia (Sarkozy si è persino reso ga-

rante della regolare riapertura delle scuole libiche), sono i jolly che Roma e Parigi si giocheranno nei prossimi mesi, puntando sull'ipotesi che gli uomini con i quali trattano oggi saranno gli stessi che governeranno la Libia domani. Sperando di non sbagliare i calcoli, come successo alle compagnie petrolifere che puntavano a spartirsi il mercato iracheno e che però non avevano tenuto conto dell'instabilità cronica del dopoguerra in quel Paese. L'irritazione verso l'iperattivismo di «Sarkò» è grande, a Palazzo Chigi come alla Farnesina. La posta in gioco è la leadership econo-

mica: all'ambito tavolo degli affari del dopoguerra, l'Italia rischia seriamente di essere scalzata da competitori agguerriti. Per l'Italia si tratta di una «torta» da 12 miliardi l'anno.

Non solo Parigi. Competitori che a un tavolo che conta sono già seduti. E in primissima fila: è il tavolo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Quei competitori famelici si chiamano Russia e Cina. La «battaglia della ricostruzione» ha già un primo appuntamento: la discussione al Palazzo di Vetro, dello scongelamento dei miliardi di beni di Gheddafi: